

MONDO

Morsi blindata il referendum con l'esercito

● **Ai militari poteri di polizia:** potranno arrestare i civili che ostacoleranno la consultazione sulla nuova Costituzione ● **Opposizione divisa sul boicottaggio del voto.** Laici e islamisti in piazza

UMBERTO DE GIOVANNANGELI
udegiovannangeli@unita.it

Morsi «arruola» l'esercito nello scontro in atto con le opposizioni. Il presidente egiziano ha ordinato alle Forze Armate di assumere i poteri della sicurezza, incluso quello di arrestare i civili, fino all'annuncio ufficiale dei risultati del referendum previsto sabato sul progetto di Costituzione. A stabilirlo è un decreto entrato in vigore ieri. La decisione arriva dopo il ritiro, da parte del presidente, del contestato decreto costituzionale che ne aveva aumentato i poteri in modo quasi illimitato, provocando dure proteste dell'opposizione e disordini nel Paese. «Le Forze Armate - recita il nuovo decreto - debbono supportare il servizio di polizia in completa collaborazione, allo scopo di salvaguardare la sicurezza e proteggere le istituzioni vitali dello Stato per un periodo temporaneo, fino all'annuncio dei risultati del referendum costituzionale». Il portavoce della presidenza Yasser Ai ha affermato che la misura è stata adottata su richiesta della commissione elettorale

FORZATURA

I militari, da sempre una delle realtà più potenti nel Paese nord-africano, finora hanno cercato di mantenersi il più possibile neutrali nel confronto tra contestatori e sostenitori di Morsi: giovedì per esempio a difesa del Palazzo Presidenziale erano stati schierati carri armati e autoblindo, che in concreto però non sono mai stati utilizzati contro i dimostranti che assediano di fatto il complesso. Due giorni dopo un loro portavoce aveva sollecitato al «dialogo» tutti i partiti, assicurando di non voler ritornare a «intervire nella vita politica», come avvenne l'anno scorso dopo la caduta del regime di Hosni Mubarak, ma avvertendo anche che i militari non avrebbero «permesso» alla violenza di dilagare e al caos di prevalere.

Intanto, nel tentativo di placare gli animi, Morsi ha fatto un'altra concessione: nel pieno della peggiore crisi politica vissuta dal Paese dopo la caduta di Hosni Mubarak, ha deciso di sospendere i previsti aumenti delle imposte su una vasta gamma di prodotti di largo consumo, tra cui alcol, tabacchi, acciaio e cemento; aumenti previsti dalla mano-

vra di bilancio concordata dal Cairo con il Fondo Monetario Internazionale per ottenere un prestito da 4,8 miliardi di dollari, pari a oltre 3,7 miliardi di euro, a sostegno della propria economia, affossata dal crollo del turismo e degli investimenti stranieri. Morsi ha anche ordinato al primo ministro Hisham Qandil di avviare negoziati in materia fiscale per «non accrescere l'aggravio che pesa sui cittadini».

La tensione è altissima. Le riunioni dei due «fronti» - anti e pro Morsi, si susseguono freneticamente. E anche se le opposizioni scelgono nuovamente la strada della mobilitazione di piazza, oggi decideranno se boicottare o fare campagna per il no, tenendo conto che il quesito referendario non necessita di quorum per essere valido. La nuova giornata di protesta con i cortei che sfilano per le vie del Cairo per raggiungere palazzo Ittihadeya è stata indetta dal Fronte di salvezza nazionale dopo l'annuncio della decisione di Morsi di revocare i «super poteri» che si era attribuito col decreto del 22 novembre, mantenendo però ferma la data del referendum su una Costituzione che le opposizioni contestano perché varata da un'Assemblea costituente che giudicano non rappresentativa e con un testo che, sostengono, delinea una «deriva teocratica». Anche la coalizione delle forze islamiche ha chiamato a raccolta i suoi a Nasr city, quartiere a qualche chilometro di distanza da Ittihadeya. Il timore di nuovi scontri fra le due opposte fazioni è forte.

Il decreto emesso ieri da Morsi fa tornare alla mente la legge di emergenza di Hosni Mubarak, anch'essa introdotta come espediente temporaneo, sotto la quale tribunali militari e per la sicurezza dello Stato processarono migliaia di dissidenti politici e militanti islamici. Amnesty International ha definito «preoccupante» il nuovo decreto. Mohamed Lofty, ricercatore di Amnesty ricorda il «record di arresti da parte dell'esercito (egiziano, ndr) nell'ultimo anno e mezzo», ovvero da quando è scoppiata la rivolta contro Hosni Mubarak. «Abbiamo visto come hanno trattato i detenuti e come li hanno processati in tribunali militari», aggiunge Lofty, rimarcando che «i civili non hanno avuto un processo equo nei tribunali militari».



Striscione contro Morsi davanti al Palazzo presidenziale FOTO DI KHALED ELFIQI/ANSA-EPA

SIRIA

La coalizione anti-Assad: «La Ue ci riconosca»

L'Europa ancora non chiarisce la sua posizione sulla legittimità dell'opposizione siriana: è quanto ha detto ieri il capo delle opposizioni siriane Ahmed Moaz al-Khatib, a Bruxelles per incontrare i ministri degli Esteri della Ue. Al Khatib ha chiesto sostegno alla Ue, ricordando l'importanza di un accordo conclusivo sullo status dell'opposizione. Nella scorsa riunione, i ministri hanno infatti individuato una formula piuttosto vaga per definire l'opposizione, che hanno chiamato «un rappresentante legittimo» delle aspirazioni del popolo, ma non il rappresentante unico. Una differenza che, per l'opposizione siriana, non aiuta la

soluzione della crisi. «Ricevere al-Khatib è un segnale chiaro di una rivalutazione dello status della coalizione siriana, è una coalizione che rappresenta gli interessi legittimi del popolo siriano e vogliamo che sia riconosciuto anche dalla Ue», ha detto il ministro degli Esteri tedesco Guido Westerwelle. La questione sarà affrontata nella riunione di domani del gruppo «Amici del popolo siriano». L'opposizione siriana deve avere aiuto e sostegno da parte della comunità internazionale, soprattutto della Ue, e serve uno sforzo corale per trovare una soluzione politica alla crisi», afferma, sempre da Bruxelles, il titolare della Farnesina, Giulio Terzi.

Infermiera suicida, i dj del caso Kate in lacrime: «Era un gioco»

VIRGINIA LORI
esteri@unita.it

«Pensiamo di continuo alla sua famiglia». Mel Greig e Michael Christian, i dj australiani che si sono spacciati per Elisabetta II e il principe Carlo presso l'ospedale in cui era ricoverata Kate Middleton, piangono davanti alle telecamere nella loro prima apparizione dopo la tragedia. «Eravamo sicuri che ci avrebbero sbattuto il telefono in faccia dopo 30 secondi. L'idea, anzi, era quella - singhiozza Mel -. Sono distrutta». Jacintha Saldanha, l'infermiera del King Edward VII hospital che ha raccolto e passato quella telefonata, però è morta. E lo shock è duro da superare, soprattutto per la sua famiglia. Sulla faccenda è intervenuto anche il premier David Cameron in persona. «È una tragedia enorme», ha detto oggi. «Credo che si debba riflettere su come sia potuto accadere».

La stazione radio australiana 2DayFM che ha trasmesso la falsa telefonata afferma di aver tentato «in cinque occasioni» di contattare l'infermiera per chiedere il permesso di trasmettere la conversazione registrata - circostanza però negata dall'ospedale dove lavorava Jacintha. «Abbiamo telefonato per discutere ciò che avevamo registrato», ha dichiarato Rhys Holleran, direttore generale di Southern Cross Austereo, il gruppo proprietario dell'emittente. I due dj secondo l'azienda avrebbero seguito le procedure appropriate. «Questa è una circostanza tragica, imprevedibile».

Imprevista la vergogna e l'umiliazione che hanno sopraffatto l'infermiera, incapace di reggerne il peso. «Gli scherzi telefonici si fanno da sempre, in tutte le stazioni radiofoniche del mondo. Nessuno poteva immaginare che sarebbe accaduta una cosa del genere», si è giustificata la dj Mel. Il caso ha colpito anche oltre confine. L'India chiede di saperne di più sulle circostanze della morte di Jacintha, originaria di questo Paese. «Non abbiamo molte informazioni sul caso e questo ci rattrista», ha detto il ministro degli Esteri Salman Khurshid. «Non possiamo credere a quel che è successo: era una persona forte», ha detto al Daily Mail la cognata della donna Celine Barboza. «Vorremmo avere delle risposte».

Oggi verrà effettuata l'autopsia. E forse si saprà qualcosa in più sulle cause della scomparsa dell'infermiera, madre di due figli. Intanto il King Edward VII hospital ha lanciato un fondo a favore della famiglia di Saldanha.

Nozze gay, 1600 sì a Washington

ROBERTO ARDUINI
rarduini@unita.it

Emily ha detto «sì», poi è toccato a Sarah. Quando il giudice ha dato l'assenso col capo, hanno potuto darsi il primo bacio da coppia sposata. Insieme a loro, sono state centinaia le coppie omosessuali che hanno potuto unirsi formalmente nello Stato di Washington: 800 matrimoni, 1600 persone in un solo giorno, il primo dall'entrata in vigore della legge che legalizza il matrimonio gay nello Stato Usa. Emily e Sarah Colfer sono due maestre elementari e, secondo *Usa Today*, hanno detto il fatidico «sì» appena 4 minuti dopo la mezzanotte. Presente alla cerimonia nuziale anche Carter, la loro figliuola di 9 anni. A presiedere le

nozze il giudice Mary Yu che ha poi celebrato altri undici matrimoni da mezzanotte alle 7,30.

Un vero e proprio boom: secondo il quotidiano *Seattle Times*, sono state migliaia le coppie omosessuali che avevano presentato alle autorità locali la loro richiesta di nozze per sposarsi nel giorno di entrata in vigore della legge. Ottocento di loro ce l'hanno fatta, ma anche così è stato una giornata dura per i celebranti. Nel solo municipio di Seattle, ad esempio, le autorità hanno celebrato 140 matrimoni a partire dalle 10 del mattino. La Prima Chiesa Battista di Seattle, ente religioso a favore dei diritti della comunità gay, ha celebrato un matrimonio collettivo per 30 coppie di fronte a oltre 900 invitati. La prima coppia a riceve-

re i documenti è stata quella formata da Pete e Petersen (85 anni) e Jane Abbott Lighty (77 anni), che stanno insieme da ben trentacinque anni. «Il nostro rapporto è più forte che mai ora che è anche riconosciuto dallo Stato», ha spiegato Robin, neo-sposato di Danielle, vestite entrambe in giacca bianca con rosa all'occhiello. «E speriamo che un giorno questo succeda in tutto il Paese».

Il sì alle nozze gay è stato deciso con il referendum dello scorso 6 novembre, accorpato alle elezioni presidenziali vinte da Obama. Il via libera è arrivato anche nei referendum svoltisi in Maine e in Maryland, dove i matrimoni inizieranno a essere celebrati rispettivamente dal prossimo 29 dicembre e 1 gennaio 2013.

FONDAZIONE ISTITUTO GRAMSCI IN COLLABORAZIONE CON

SCRIVERE LA STORIA DEL COMUNISMO
WRITING THE HISTORY OF COMMUNISM
ECRIRE L'HISTOIRE DU COMMUNISME

ROMA 13 | 14 DICEMBRE 2012
FONDAZIONE ISTITUTO GRAMSCI SALA BIBLIOTECA VIA SEBINO 43g

13 DICEMBRE 14.30 18.00	14 DICEMBRE 9.30 13.00	INTERVENGONO	ELINA AGA ROSSI FEDERICO ARGENTIERI FABIO BETTANIN GIORGIO CAREDDA MARCO DEL RUFFALO MICHELE DI BONATO MARCO DI MAGGIO GIANLUCA FIOCCO MARCELLO FIORES FRANCESCO GIASI ANDREA GRAZIOSI ANDREA GUISSO	ALEXANDER HOEBEL MARC LAZAR MICHEL MASO MIKHAIL NARINSKY CLAUDIO NATOLI LEONARDO RAPONE MARIA LUISA RIGHI STEPHEN SMITH CARLO SPAGNOLO ERMANNO TAVIANI JEAN VIGREUX ALBERTINA VITTORIA
------------------------------	-----------------------------	--------------	---	---

www.fondazionegramsci.org

Per la tua pubblicità su **l'Unità**

VEESIBLE

Viale Enrico Forlanini 21, 20134 Milano tel. 02.30901230 mail: info@veesible.it